**Lectio agostana 2023 – Lunedì 21 agosto.**

**Tu provasti come un padre che corregge.**

**PARTE TERZA: La Sapienza nella storia** **10,1- 19,21**

*La terza e ultima parte del libro della Sapienza è molto articolata e comprende dieci capitoli, fino alla fine del libro. L’autore muove dagli inizi della storia biblica (da Adamo a Giuseppe l’egiziano) per giungere al cuore della sua riflessione e cioè la vicenda di Mosè, le piaghe d’Egitto e il passaggio del Mar Rosso. La rievocazione degli eventi (divisa in sette quadri) è inframezzata da due riflessioni: una sulla filantropia divina (Sap 11-12) e l’altra sull’idolatria (Sap 13-15); il capitolo 19 si conclude con il giudizio escatologico: premio per Israele e condanna per i suoi nemici. Così noi seguiremo il seguente schema:*

1. Inno storico alla Sapienza da Adamo a Mosè 10,1-11, 4
2. **Primo quadro: Acqua del Nilo ed acqua della roccia 11,5-14**
3. Prima riflessione: la filantropia divina 11,15-12,27
4. Seconda riflessione: contro l’idolatria 13,1-15, 19
5. Secondo, terzo, quarto quadro: 16, 1-29
6. Quinto quadro: tenebre e luce 17,1-18,4
7. Sesto quadro: morte dei primogeniti, salvezza di Israele 18, 5-25
8. Settimo quadro: annegamento nel Mar Rosso –

Passaggio del Mar Rosso: conclusione e magnificat finale 19, 1-22

**Testo.**

*Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. 6Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue 7in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, 8mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari. 9Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; 10perché tu provasti gli uni come un padre che corregge,
mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. 11Lontani o vicini erano ugualmente tribolati,
12perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato. 13Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; 14poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti.*

**Breve esegesi.**

v. 5 L’esegeta che mi ha guidato in questa lettura (Sebastiano Pinto. ‘ Sapienza. Nuova versione, introduzione e commento. Paoline editoriale, 2022) così si esprime: Chiamo ‘assioma generale’ la formulazione stereotipa della seguente verità: uno stesso segno si rivela positivo per gli ebrei e negativo per i nemici. Questo principio è un criterio generale, una chiave ermeneutica che consente all’autore di Sapienza di entrare nelle pieghe della storia e di trovarne il senso teologico’. Lo terremo presente durante la lettura dei prossimi capitoli.

Il discorso non scorre ‘liscio’: è un testo contorto e in alcuni passaggi anche di difficile interpretazione (v. 11). Tuttavia il senso complessivo è chiaro. v. 6-8. Da una parte c’è il grande Nilo, segno della potenza egiziana, che diventa sangue (prima piaga) che genera sete, dall’altra c’è il popolo nel deserto che prova la sete come gli egiziani ma con un trattamento di verso da parte di Dio; per i primi è un tormento, per gli israeliti la sete è superata dall’acqua che sgorga dalla roccia (Es 7, 14-25).

**Meditazione.**

Qui ci viene detto che il modo di agire di Dio può assumere per alcuni la forma di un duro castigo e per altri, invece, è il gesto del padre che corregge. Per noi questo è imbarazzante; ci rendiamo conto che ha una logica che ritroviamo anche in tanti nostri modi di fare, ma questo non ci aiuta a comprendere il senso della misericordia divina. Dio non fa preferenza di persone; la Sapienza ce l’ha detto proprio all’inizio del libro quando enunciava un principio generale; qui il criterio cambia e, concentrandosi sulla protezione che Dio ha accordato agli ebrei per la conquista della libertà, trascura la benevolenza divina verso tutti gli altri. In realtà vedremo presto che proprio il nostro autore aggiusterà il tiro su questo punto. Ma qui fermiamoci un attimo.

Noi, nel profondo del nostro cuore, non riusciamo a ragionare secondo la misericordia di Dio. Per noi la punizione del malvagio è sacrosanta e necessaria; il perdono va accordato a determinate condizione e, l’abbiamo visto, non consideriamo il rispetto delle persone indipendente dai loro comportamenti.

Il tema non è di poco conto. Se pensiamo a Dio dobbiamo chiarirci e comprendere bene come in lui giustizia e misericordia si possono conciliare. Nei nostri discorsi c’è sempre un ‘ma anche ’ di troppo.

Se parliamo della misericordia di Dio aggiungiamo subito: ‘Ma è anche giusto’; e viceversa. Quel ‘ma anche ’ va tolto di mezzo. La giustizia di Dio, infatti, è la sua misericordia; e la sua misericordia è la sua giustizia.

In Dio giustizia e perdono sono la stessa cosa: Dio è giusto perché perdona e la sua misericordia è giusta perché corrisponde alle promesse che ha fatto.

Per noi questo è un discorso molto duro da accettare e cerchiamo di attutirlo in ogni modo. Il cristiano sa che esistono tre tipi di ‘giustizia’: il primo è la ‘giustizia sociale’: ciascuno deve poter avere quanto serve per essere dignitosamente umano; la seconda è la giustizia ‘retributiva’: ai buoni il premio, ai cattivi il castigo. Questa è la giustizia umana. Dio ha il terzo tipo di giustizia: ‘la giustizia Salvifica’, cioè la giustizia che salva attraverso la misericordia che distrugge il male. Nella società esistono (si spera) i due tipi di giustizia che sono regolate da leggi che sono giuste se rispettano l’uguaglianza vera e la dignità di ogni persona. Il perdono è gratuito e non può essere regolato da nessuna legge. Il perdono divino distrugge il male perché mette davanti al male la Croce di Gesù; Gesù crocefisso ferma il male perché, perdonando, lo assume su di sé e il male si ferma. La giustizia umana non riesce a fermare il male perché, senza perdono, il male non si ferma e prosegue la sua corsa. Nella giustizia umana rimane sempre un tasso di ingiustizia. Anche quando si scrive nei tribunali ‘La legge è uguale per tutti’ in realtà è evidente che non è così perché la vita non è la stessa per tutti.

Sembra che ci siamo un po’ allontanati dal testo; in realtà non è così. Viviamo la fatica di capire che Dio è buono con tutti (‘fa piovere sui giusti e sugli ingiusti’) e, nello stesso tempo, dobbiamo saper riconoscere i ‘richiami’, anche molto forti, che la pedagogia di Dio ci mette sulla nostra strada. Il tema della prova e della purificazione è fortemente presente nella fede e nel cammino della vita interiore.

Nella lettura del nostro saggio c’è il tentativo di leggere ‘in positivo’ le prove degli ebrei che hanno scoperto il significato delle loro sofferenze proprio nel rivedere le sofferenze degli altri. Hanno visto la mano di Dio che nella sofferenza della schiavitù che purificato il cuore per fare gustare la libertà. Il Nilo, segno del potere politico ed economico, diventato sangue ha ridotto alla sete gli egiziani e li ha indotti a lasciar partire gli ebrei, i quali, a loro volta, hanno provato la stessa sete nel deserto; ma questa sete ha loro permesso di vedere nell’acqua sgorgata dalla roccia, piccolissima cosa nei confronti del grande Nilo, la bontà di Dio che disseta il suo popolo.

È la stessa cosa che sperimentano oggi i cristiani quando, dalle prove, escono confortati dalla consolazione del Signore.